

L'associazione delle vittime «Nel nostro Paese manca la cultura della sicurezza»

■ «Scriveremo una lettera alla famiglia e ci metteremo a disposizione dei parenti per qualsiasi tipo di appoggio, se lo riterranno utile». Non saranno lasciati soli i familiari delle tre vittime dell'incidente avvenuto il giorno di Natale a Grumello del Monte: anche la sezione bergamasca dell'Associazione dei familiari delle vittime della strada, infatti, attraverso il suo presidente Ivanni Carminati si dice pronta a fornire il suo contributo «qualora i familiari ne sentano il bisogno, anche nei prossimi mesi».

«Purtroppo – spiega Carminati commentando il tragico incidente – i ripetuti appelli a non mettersi al volante dopo aver bevuto non sono stati ascoltati nemmeno stavolta. Anche a Bergamo, come nel resto d'Italia, c'è un deficit di cultura della sicurezza e le leggi vengono applicate in maniera troppo permissiva: chi guida ubriaco e provoca un incidente generalmente viene denunciato, mentre in Paesi come l'Inghilterra può finire anche in carcere».

«CI VORREBBERO REGOLE PIÙ SEVERE»

Eppure, secondo l'associazione, in Italia ci sarebbe davvero bisogno di regole severe, «visto che almeno l'80% degli incidenti – spiega ancora Carminati – è provocato dall'eccessiva velocità e dall'alcol. Invece ogni giorno i media ci portano a conoscenza di esempi di impunità, come il caso del rom che ad Ascoli dopo aver falciato quattro ragazzi è finito agli arresti domiciliari (poi revocati, ndr) in un residence al mare ed è stato contattato addirittura per una pubblicità, o come i numerosi casi di persone che provocano incidenti nonostante abbiano subito in precedenza diversi ritiri della patente. Nessuno, di fatto, viene mai messo davanti alle sue responsabilità e paga per esse».

Responsabilità non solo giuridiche, ma anche morali: «Anche dal punto di vista umano – spiega Carminati – notiamo un deficit: nei casi di cui ci siamo interessati quest'anno (una trentina di famiglie, ndr) le persone che hanno provocato l'incidente non hanno mai preso contatti diretti con le famiglie delle vittime, nemmeno a distanza di diversi mesi, nemmeno con una telefonata: questo, al di là delle sensibilità di ciascuno, è indice di una cultura che tende a non fare mai direttamente i conti coi propri errori». «Forse se si avesse il coraggio di guardare negli occhi la famiglia della vittima di un proprio sbaglio – aggiunge il presidente dell'associazione – si comprenderebbe meglio quale dramma vivono queste persone, un dramma che non si ferma alla perdita del parente, ma che continua negli anni successivi: famiglie che si disgregano, singole persone che si chiudono in se stesse... sono aspetti meno visibili dall'esterno, ma esistono e fanno male».

«NON SOLO STRAGI DEL SABATO SERA»

Secondo i familiari delle vittime, ormai ogni cittadino deve metter in conto i rischi della strada: «Non si deve archiviare il fenomeno nella categoria delle stragi del sabato sera – spiega Carminati – come se interessasse solo i giovani o i frequentatori di discoteche: i dati 2007 ci dicono che la fascia d'età più a rischio è quella tra i 31 e i 45 anni, seguita da quella tra i 19 e 30, e anche la fascia oraria più pericolosa è quella tra le 6 e le 12 del mattino, seguita da quella pomeridiana 12-18. Di fronte a uno scenario come questo non si può parlare di stragi del sabato sera: sulla strada nessuno è al sicuro».

L'Associazione dei familiari delle vittime della strada, fondata da un anno nella Bergamasca, è passata in pochi mesi da 19 a 127 soci e presto avrà anche una sua sede nel centro polifunzionale di Filago: «Nel primo anno abbiamo girato per le scuole e spiegato agli studenti i rischi della guida. Anche se gli appelli spesso restano inascoltati, ci auguriamo di poter fare qualcosa per fermare le stragi e aiutare le persone che, come tanti di noi, hanno perso un familiare in un incidente. Siamo a disposizione per un sostegno giuridico o psicologico, ma anche solo per scambiare qualche parola sull'esperienza che ci ha cambiato la vita».

Emanuele Biava